

### **L'espressione di sé tramite la finzione letteraria del dialogo: le *Operette Morali* di Giacomo Leopardi** (15 gennaio 2017)

*Maristella Bellosta*

Ex docente e consulente presso case editrici scolastiche, ha pubblicato con Gianni Vacchelli *Eutopia*, Mimesis, Milano 2013; *Jeannette*, Simple, Macerata 2015.

m.bellosta@gmail.com

#### **Un invito alla rilettura di un classico**

Quasi sempre si ripensa con fastidio alle letture imposte dalla scuola. Le *Operette Morali* di Giacomo Leopardi, scritte tra il 1824 e il 1832, non si sottraggono a questo destino, eppure una rilettura in età adulta sarebbe utilissima e soprattutto godibile.

Gli argomenti trattati, infatti, sono di intrigante contemporaneità e insieme ricchi di aspetti ironici.

Nell'opera, formata da 24 brevi composizioni, prevale la finzione letteraria del dialogo: tutti i dialoghi sono imperfetti. Sembra un esito paradossale, per una pagina letteraria che per definizione si fonda sulla parola scritta, netta e chiara: in realtà la tecnica leopardiana del non detto coincide proprio con questa imperfezione dialogica.

#### **Il lettore, terzo dialogante**

Sempre stralunati, i protagonisti dei dialoghi spiazzano con l'ironia il lettore: questo è obbligato a una ricezione attiva, a entrare nella finzione letteraria, a incarnarsi ora in un personaggio ora nel suo interlocutore e ad abbandonare temporaneamente la sua identità. Alla fine di ogni operetta rimane sempre in sospeso l'argomento e si apre un silenzio fecondo di riflessione. Il non detto dei due dialoganti, rimasto sempre ironicamente a mezz'aria, diventa lo spazio per un ascolto aperto e creativo del lettore, il terzo dialogante.

#### **I personaggi, dialoganti sovversivi e aperti all'ascolto**

I protagonisti che interagiscono sulle pagine (siano essi personaggi storici o fantastici) hanno una relazione anomala con il mondo - e con il mondo sono sempre in radicale polemica.

Queste figure letterarie adottano un punto di vista *altro* rispetto alla cosiddetta normalità degli uomini, rovesciandone i luoghi comuni: per esempio Torquato Tasso, considerato folle, diventa, parlando con il suo interlocutore, un modello di lucidità, e Cristoforo Colombo, sempre attraverso il dialogo, valorizza addirittura l'alienazione.

Il rapporto tra i dialoganti, nelle *Operette*, produce sempre un ribaltamento della prospettiva comune: questo capovolgimento, spesso reciprocamente sorprendente, aiuta i due personaggi a educarsi all'ascolto.

Proprio dalla trasfigurazione deformata della realtà nasce spesso un umorismo caustico e amaro: "sogni poetici, invenzioni e capricci malinconici", definì Leopardi le sue *Operette*. Vediamone alcune.

#### **Alcuni esempi**

Nel *Dialogo d'Ercole e di Atlante* un gagliardissimo Ercole e un vecchio Atlante chiacchierano nel cosmo mentre tentano di giocare a calcio con la Terra. La "palla" però è sgonfia e la surreale partita, per l'inerzia comatosa del pallone, non incomincia nemmeno. *Game over* prima ancora dell'inizio, insomma: e forse (fanno intendere i due protagonisti) il letargo degli uomini ne porta qualche responsabilità.

---

## Sui dialoghi imperfetti

---

Il *Dialogo di un folletto e di uno gnomo* ci catapultava in un *day after*: si è ormai “dileguato il genere umano” e in un tempo senza ritmo i due personaggi conversano allegramente, mentre “la terra non sente che le manchi nulla, e i fiumi non sono stanchi di correre, e il mare (...) non si vede che si rasciughi”. Il tono scherzoso delle due creature, che nel corso del dialogo appaiono incrementarsi a vicenda, lascia aperto il finale, con un guizzo ironico che induce il lettore a una propria continuità meditativa oltre la pagina.

Nel *Dialogo della Terra e della Luna* il pianeta e il suo satellite si punzecchiano simpaticamente, con un atteggiamento disponibile all’ascolto reciproco dichiarato fin dalle prime battute. Il tono del dialogo oscilla tra la curiosità petulante della Terra e il brioso umorismo della Luna. Si apre infine una discussione sul male, comune ai due mondi e all’universo intero, ma la conclusione resta in sospeso argutamente e il dialogo si chiude senza una proposta di soluzione. Al lettore resta il compito di riflettere.

Nel *Dialogo di Torquato Tasso e del suo Genio Familiare* il poeta filosofeggia con la pazzia, cioè il Genio, sui temi della verità e del sogno, del piacere e della noia: i due protagonisti sono entrambi maschere del poeta, entrambi si schiudono alle riflessioni dell’interlocutore, arricchendosi a ogni passaggio con volontà reciproca di accoglienza. Anche qui, il finale del dialogo lascia aperta ogni conclusione, rovesciando ironicamente, anzi comicamente, l’idea di follia.

Il *Dialogo della Natura e di un Islandese* mette in scena una “forma smisurata di donna (...) non finta ma viva”, che risponde alle domande di un Islandese, controfigura dell’autore: la Natura, che esprime all’interlocutore la sua totale indifferenza per l’umanità, è accusata con asprezza di essere “nemica” e “carnefice” degli uomini, eppure non polemizza con l’Islandese e riesce anzi a condurre il dialogo con pacata razionalità, mostrando una paziente volontà di ascolto. Di fronte all’ultimo incalzante botta-e-risposta tra i due, il dialogo s’interrompe di colpo, lasciando accesa la complessa questione.

Nel *Dialogo di Cristoforo Colombo e di Pietro Gutierrez* il navigatore discute con l’amico sul fascino dell’avventura e sul desiderio del rischio. Entrambi i personaggi imparano l’uno dall’altro, ma il dialogo non approda a una soluzione: anche questa operetta lascia sia i protagonisti sia il lettore nell’incertezza e il finale non scioglie il nodo del rapporto tra la tensione verso qualcosa e il raggiungimento del fine.

In *Il Copernico, dialogo*, l’astronomo è chiamato a rapporto dal Sole, che vorrebbe, per pigrizia, smettere di lavorare, cioè di “andare attorno per fare lume a quattro animaluzzi, che vivono in su un pugno di fango”. La stella chiede dunque a Copernico di aiutarlo a smettere la “grandissima fatica di correre alla disperata (...) intorno a un granellino di sabbia”. Di fronte alle argomentate obiezioni di Copernico, il Sole dapprima risponde puntualmente, infine al suo interlocutore, un po’ preoccupato di finire sul rogo, fornisce un grottesco consiglio. Il dialogo si chiude con una battuta e non risolve affatto il tema della irrilevanza umana nell’universo.

### **Conclusione (imperfetta)**

La valorizzazione dell’imperfezione nel dialogo mi pare un tratto distintivo di molte *Operette*: in linea con le sue convinzioni filosofiche, Leopardi mostra il risvolto moralmente altissimo del suo scetticismo, che non si chiude all’altro, non dispera mai di trovare una corrispondenza con gli altri uomini, ma “tutti fra sé confederati estima/ gli uomini e tutti abbraccia/ con vero amor” (*La ginestra*, vv.130-132).